

gna vennero nuovamente trasferite al Lido, e tutto si preparò per una difesa energica e poderosa.

Venezia entrava in una nuova fase di disperata resistenza, e se inevitabile doveva essere la sua caduta, perchè da tutti abbandonata, nel cuore dei suoi figli, più della rovina imminente, dominava il sentimento della dignità e dell'onore. Concordi governo, cittadini e soldati vollero e seppero dare al mondo meravigliato un esempio di costanza, d'incrollabile energia, che finora non fu mai sorpassato.

Prima però di chiudere questo capitolo è debito di cronista e d'italiano ricordare i forti esempi di Casale e di Brescia, che, insorgendo contro gli Austriaci, tanto eroicamente pugarono.

Il generale Wimpffen aveva ordine da Radetzky di occupare Casale di Monferrato. Il 24 marzo presentavasi davanti alla città, guidando oste poderosa. Solaro di Villanova, governatore del castello, uomo di grande animo, volle resistere. Tutti gli abitanti si schierarono sotto i suoi ordini, ed armati come meglio poterono, audacemente si opposero al nemico; e tanto fu il valore da essi dimostrato, che gli Austriaci non poterono avanzare di un solo passo. Il 25 la pugna ricominciava, ed accresciuti i difensori dagli accorsi terrazzani e da qualche soldato, più aspra e più sanguinosa fu la resistenza. Le bombe, i razzi, i proiettili cadevano á furia sulla indomita città. L'ardore del combattimento avea trasformato in eroi anche i più timidi; la disciplina ed il numero dei nemici non poterono trionfare di quei valorosi. Stavasi già per suonare le campane a stormo per rendere più vasta e generale l'insurrezione, quando un parlamentario austriaco recava copia del concluso armistizio, per i